Un campione di trecento ragazzi ha risposto a sei domande sulle emozioni generate dall'emergenza Covid: la paura per le famiglie, la percezione di una guerra ma anche la volontà di tornare a chiacchierare con gli amici e anche i docenti

valutati, pacchi dimenticati.

Tra gli aspetti positivi viene segnalata la scoperta delle proprie risorse personali su cui poter fare affidamento nel contrastare e governare la paura e dare sicurezza ai familiari. In particolare viene evidenziato che i giovani sono quelli che all'inizio hanno mostrato la maggior incredulità rispetto alla pericolosità del virus, approfittando della chiusura di scuole e università per incontrarsi in baretti e locali.

A livello relazione emerge il bisogno di contatto fisico e di interazione e la libertà di poter decidere della propria vita viene riconosciuta quale valore fondante la cui importanza è stata considerata grazie alla esperienza della reclusione.

La tecnologia viene considerata un bene comune, anche se non tutti hanno le stesse potenzialità di accesso e competenze nell'uso, e viene apprezzato lo sforzo dell'istituzione universitaria e la disponibilità e l'impegno profuso dai docenti. Piace poter evitare le fatiche (trasporti, perdite di sonno, investimento di tempo, intemperie) del commuting e la possibilità di gestire la timidezza attraverso la comunicazione online.

Ma viene lamentata la mancanza di un setting efficace. Mancano le relazioni nel gruppo di pari, nel rapporto con il docente e nella gestione dei riti quotidiani: chiacchiera, caffè, incontri e condivisioni. Insomma la condivisione *face to face* resta un punto sostanziale della comunità di apprendimento e della relazione docente-discente.

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classe

GRUPPO DI LAVORO

Il gruppo di ricerca, coordinato dalla docente di Psicologia Caterina Arcidiacono, è composto da Ciro Esposito, dottorando di Gender Mind and Language a Barcellona; Barbara Augeli, fuori sede in Puglia, e la borsista argentina a Napoli Florencia Gonzalez Leone.

L'intervista

Calise: ai ragazzi sta cadendo il mondo addosso È utile la didattica di «Federica»

Chi è

Mauro Calise è sociologo e politologo Docente di Scienza politica presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Napoli e vice-presidente dell'International Political Science Association. E' stato Presidente della Società Italiana di Scienza Politica (dal 2008 al 2010). E' Visiting Professor presso l'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e Visiting Professor e Research Fellow presso la Cornell University

NAPOLI «Il problema vero, per i nostri ragazzi è che gli sta crollando il mondo addosso e non si sa neanche il perché. Per loro non c'è un dopoguerra con cui fare paragoni. Questa è una condizione esistenziale devastante. Con la didattica online proviamo a tenere aperto un canale, e un filo di speranza». Mauro Calise è un politologo di fama, ma è soprattutto un professore universitario che tredici anni fa ha scommesso su Federica. Che da cinque anni a questa parte ha subito una trasformazione che si chiama MOOC, acronimo che sta per Massive Open Online Courses. Che nella storia dell'e-learning è più o meno come passare direttamente dal Super8 ad Avatar. Un altro mondo «aperto, di eccellenza e gratuito. Le Università pubbliche hanno l'occasione di tornare a contare di più e entrare in rapporto con il mondo del lavoro. Ma serve un sostegno politico e di tutta l'accademia».

Lei fa una vera e propria chiamata alle armi della sapienza.

«Sì, una call a tutti i docenti. Stiamo chiedendo di mettersi, in questo momento, a disposizione dei ragazzi e dell'innovazione. Purtroppo, questo tsunami non passerà presto. Organizziamo per tempo e bene anche il prossimo semestre».

Professore spieghiamo cosa è un Mooc?

«I Mooc fanno uscire dalle aule la didattica universitaria. Lo facciamo con un formato multimediale innovativo. Video brevi, di qualità, ma soprattutto vivi: nel senso che mentre ascolti apri link, leggi testi, interagisci. È come un racconto cinematografico. Aperto a tutti. Un corso di Barbara Oakley ha avuto due milioni di iscritti. Ci si confronta apertamente con i migliori».

Ma lei pensa che le classi fisiche non esisteranno più?

«Certo che no. Ma come hai un libro di testo così puoi avere un Mooc di testo. E quando siamo a lezione, si apre la discussione. Senza contare che per tutti quelli che non possono frequentare è un'opportunità straordinaria. Le modalità sono le più diverse. Non si tratta di sostituire il docente, ma di ampliare l'offerta didattica. Avvicinandola al linguaggio delle generazioni digitali».

Attualmente Federica quanti corsi on line propone?

«Trecento. E abbiamo ben quattro corsi di laurea completi: Ingegneria informatica, meccanica, Economia aziendale e Scienze del turismo».

I dati Istat, intanto, ci dimostrano ciò che sapevamo: tra Nord e Sud c'è un digital divide enorme. Quattro ragazzi su 10 non hanno un pc.

« Per colmare il digital divide, la soluzione non sono gli investimenti tecnologici a pioggia sulle infrastrutture di rete. Troppo costosi. E con tempi troppo lunghi. Dotare tutti gli studenti di un tablet, costa molto meno e darebbe risultati immediati. A patto di dargli poi il software giusto. Vale a dire, corsi asincroni di alta qualità multimediale, che si possano studiare e riascoltare in ogni momento della giornata. Magari condividendo il computer del fratello. O utilizzando gli orari in cui la banda funziona meglio ».

Federica è la prima piattaforma in Europa, tra le prime dieci al mondo. Questa emergenza come l'ha cambiata?

«Stiamo sperimentando formati più innovativi: in due settimane abbiamo attivato 75 corsi con FedericaGo, un prodotto più snello. In più abbiamo lanciato questa call aperta per tutti i docenti. Per farci trovare pronti e con prodotti all'altezza del prestigio delle nostre università, Federico II in testa».

Le nuove generazioni
Per loro non c'è un dopoguerra con cui fare paragoni: questa è una condizione devastante

Quali sono i numeri attuali?

«Intorno ai 200 mila iscritti, come 6 università medie "brick and mortar". Di questi, 120 mila direttamente suFederica, gli altri sulla piattaforma edX, di Harvard&MIT, nostro partner. La crescita di questi giorni è esponenziale. Nel solo mese di marzo abbiamo avuto 300 mila sessioni di studio rispetto alle 40 mila del marzo 2019. E abbiamo ventimila iscritti in più.»

La posta in gioco è chi governerà l'ecosistema della formazione?

«Mi auguro l'accademia pubblica e non i colossi privati. Ma questo dipende dalla politica».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Mezzogiorno

di **Francesco Nicodemo**

SEGUE DALLA PRIMA

Ovviamente i dati sono aggregati e resi anonimi per preservare la privacy degli utenti.

Scopriamo così che in Italia la mobilità verso centri commerciali, ristoranti, bar, cinema, negozi è diminuita del 94%; verso farmacie e alimentari -85%; verso parchi pubblici -90%, verso stazioni, bus e metro -87%; verso gli uffici -63%; mentre è aumentata la quota delle persone che sono rimaste a casa +24%. Sono dati impressionanti che confermano che il lockdown in Italia sta funzionando.

Cosa è successo in Campania? Come ci siamo comportati noi ingestibili, indisciplinati, individualisti e allergici alle regole? I dati di Google non mentono: -94% di mobilità verso negozi e centri commerciali; -78% verso farmacie e alimentari; -91% verso parchi pubblici; -89% verso stazioni, bus e metro; -67% verso i luoghi lavoro; +23% i campani che sono rimasti a casa.

Eccetto lievi scostamenti, che possono dipendere da alcuni fattori tra cui provvedimenti nazionali e regionali applicati in tempi e modi diversi, i dati di Google ci confermano che in Campania ci siamo comportati come nel resto dell'Italia e che siamo in stragrande maggioranza restati a casa.

Eppure, restare a casa non è uguale per tutti. Uno striscione appeso su un balcone in Spagna recita così: *rendere romantica la quarantena è un privilegio di classe*. Difficile non essere d'accordo. Infatti, è possibile lavorare da remoto, seguire le lezioni a distanza, o semplicemente prendersi cura delle proprie relazioni familiari e personali in videoconferenza, solo se si hanno gli strumenti tecnologici adatti, le competenze digitali per usarli e un accesso garantito alla rete. E a guardare le rilevazioni Istat di ieri su spazi in casa e disponibilità per ragazzi e bambini di un computer, si conferma questa impressione.

Nel periodo 2018-2019, il 33,8% delle famiglie non ha un computer o un tablet in casa. Tra le famiglie di soli anziani la percentuale di chi non ha pc o tablet sale al 70,6% mentre scende al 14,3% tra le famiglie con almeno un minorenne. Non è solo una questione anagrafica. Nelle famiglie con almeno un laureato la percentuale di chi non ha un pc o un tablet è solo al 7,7%.

Nel Mezzogiorno 4 famiglie su 10 non hanno pc o tablet con Calabria e Sicilia in testa (rispettivamente 46,0% e 44,4%). Sempre al sud c'è la percentuale più alta di famiglie con un numero di computer insufficiente rispetto al numero di componenti.

Anche sulle competenze digitali degli studenti c'è una 'questione meridionale'. Dice l'Istat a proposito: 'dal punto di vista territoriale è abbastanza evidente il gradiente Nord - Mezzogiorno, con le regioni del Nord-est che presentano i livelli più elevati su quasi tutte le competenze digitali'.

Se aggiungiamo l'annoso tema del gap nell'accesso alla Banda Larga e alla Banda Ultra Larga tra Nord e Sud e tra aree metropolitane del Sud e aree interne, è evidente che la tecnologia rischia di aggravare le diseguaglianze, piuttosto che superarle.

Una politica seria metterebbe questo punto, cioè il superamento del divario digitale, in cima all'agenda delle priorità post-pandemia. Semmai ne avessimo avuto bisogno, c'è ora l'emergenza Covid a ricordarcene l'urgenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA